



Staff del Ca' Foscari Short Film Festival, 2016

Uno Short con vocazione digitale

Carlo Montanaro
Archivio Carlo Montanaro

Ero appena andato in pensione quindici anni or sono quando Maria Roberta Novielli ha avuto l'idea di costruire una rassegna per insegnare agli studenti come costruire una rassegna... Sembra una *boutade* raccontarla così, ma è proprio come io l'ho vissuta. Vedendola nascere, crescere, potenziarsi, usando ogni espediente, perfino uscendo dal Covid, non solo indenne ma addirittura diffusa stabilmente tra le istituzioni che inizialmente solo sponsorizzavano. Un Festival aperto al mondo, alle scuole di cinema legate all'apprendimento universitario.

Da studentessa Roberta s'infiltrava, con parecchi altri appassionati poi diventati colleghi e amici, nei miei corsi in Accademia. In quell'Aula Magna oggi ingresso delle Gallerie, dove io insegnavo il venerdì e il sabato. A Ca' Foscari la facoltà di Lettere si era ormai stabilizzata offrendo tra gli insegnamenti complementari Storia del cinema con andamento monografico. Poi arriverà il TARS che ne potenzierà tutti gli aspetti, Tecniche Artistiche e dello Spettacolo al quale contribuirò per diversi anni anche io. Mentre ad Architettura, che era ancora Istituto Universitario, il cinema arriverà solo nel 2001 quando subentrerà l'assetto attuale con l'intitolazione Università IUAV di Venezia. Fino agli anni Settanta solo all'Accademia di Belle Arti esisteva, per quanto gravato da denominazioni banalizzanti, un insegnamento 'superiore' dedicato al Cinematografo. Indegnamente affidato a chi scrive e che lo onorava partendo - come si conviene - dal 'precinema' che oggi è alla base dei materiali raccolti a 'La Fabbrica del Vedere'. Approfondendo le origini (la mia frequentazione con la famiglia Méliès); il cinema d'animazione che grazie a l'ISCA (Istituto

per lo studio e la diffusione del cinema d'Animazione) è diventato una delle passioni della mia vita; la negazione della maturazione del linguaggio tentata dagli artisti con la trasversalità dell'avanguardia storica (non tanto i miei grandi amori per Man Ray, Marcel Duchamp e i coraggiosi trasgressivi come Luis Bunuel, ma anche altri meno noti); lo sviluppo tecnologico che passava attraverso la nascita del sonoro e del colore che a cavallo degli anni Duemila racconterò in *Dall'argento al Pixel*. Un libro che, ristampato nel 2019, diventerà l'oggetto di una delle mie proposte durante i tre lustri di Short. Quindici anni di possibili opere poco visibili, vere piccole 'chicche' che, mi accorgo ora, rappresentano una sorta di condensato di una ricerca propositiva che non solo negli anni mi ha interessato e divertito ma mi ha permesso di ottenere uno stipendio e una pensione...

Io appartengo probabilmente all'ultima generazione cresciuta con il cinema scritto ed illustrato. Durante la degenza casalinga di una delle classiche malattie preadolescenziali, una vicina di casa mi veniva a trovare portandomi ogni volta un volume di una enciclopedia illustrata (*Scala D'Oro* della UTET) che proponeva, tra gli argomenti, un classico del passato. Ricordo ancora in particolare le straordinarie immagini di *Metropolis*, che non molti anni dopo acquistai da un noleggiatore di Padova in una riduzione in cinque bobine (50' circa: il mio 'primo film') nella edizione a 9,5 della francese Pathé Baby: mi avevano infatti regalato un proiettore a manovella che faceva una schermata di meno di mezzo metro di base. Dovevano passare almeno quarant'anni prima di poter assistere (dopo decine di stadi intermedi di controtipi a passo normale) alla ricostruzione digitale praticamente integrale del film di Lang accompagnato dalla partitura musicale originale. Anni che io impiegai per la ricerca, l'acquisizione, il riconoscimento di decine e decine di 'riproduzioni' più o meno 'regolari' di altre pellicole che mi permettevano, finalmente, di materializzare quanto studiosi più o meno dotati di

memoria fotografica scrivevano in saggi, opuscoli e libri. Scoprendo quasi sempre più che descrizioni contestuali, invenzioni non proprio spiritose... Questo mi permise di conoscere persone che 'soffrivano' della medesima curiosità con le quali poi mi sono associato a Pordenone per condurre una rassegna impegnata a riproporre nel modo più simile possibile alla loro contemporaneità le opere del passato: *Le Giornate del Cinema Muto* che nel 2026 compirà 45 anni...

Mi veniva spontaneo proporre, durante le presentazioni dello Short e come facevo puntualmente negli ultimi anni di insegnamento, di pensare ad un mondo senza virtualità, ovvero ad un mondo non dotato di registrazioni videomagnetice, di digitale o simili. Più passa il tempo e meno è possibile ormai questa sorta di provocazione. Pare si sia persa la memoria dell'insieme composto da meccanica, chimica e fisica che sono a base della strumentazione che ha consentito la nascita della cinematografia. Tanto da aver introdotto il termine 'analogico' per differenziare la sostanza delle immagini dell'oggi, quel 'digitale' che congloba totalmente quel computer senza il quale oggi non si fa più nulla, comprendendo la relativa ed imprescindibile navigazione nel web. Più che di 'cinema digitale' si dovrebbe parlare di ben altro se è vero com'è vero che si sta continuando a cercare la soluzione per eliminare nelle sale la videoproiezione trasformando lo schermo in un enorme televisore, quel 'display cinema led' inseguito da Samsung e Pixar.

Faccio ancora fatica ad accettare tutto questo, cresciuto come sono con la pellicola. A caccia di copie di ogni formato che ha ora condizionato, ora esaltato le mie conoscenze storico-critiche. Non so cosa hanno pensato gli spettatori dei miei interventi allo Short. Davanti a quelle 'prime volte' che ho riproposto sul piano linguistico e tecnologico. Ma anche su quello di costume pensando alla scoperta del 'corpo', della malizia, apparentemente ingenua, sostanzialmente

interessata, dal momento che il contenuto è stato sempre collegato al fattore economico. Tanto per cambiare uno dei primi 'utilizzi' del corpo femminile era collegato a quello dello spettacolo di varietà che, soprattutto in Francia, derivava dalla pantomima che a sua volta, nei palcoscenici, era strettamente apparentato al balletto. A dirla così potrebbe sembrare un'eresia dal momento che il cinema è nato muto. Mentre proprio dall'ispirazione legata al teatro esce la necessità del tempo gestito e pilotato anche dalla musica. Non potendo, allo Short, usare sistematicamente l'accompagnamento dal vivo, ho sempre cercato di conservare, se presente, la registrazione sonora documentando anche i vari tentativi fatti nel primo trentennio per accoppiare definitivamente l'audio al video. Mentre tornando al corpo femminile, l'altro aspetto da sottolineare è la sua insinuante presenza nei primi tentativi di 'pubblicità'. Ma di altri corpi e di altre fonti di ispirazione si è parlato nelle mie proposte nelle varie edizioni dello Short! Coadiuvato da amici disponibili a concedere visioni rare e inusitate. Tipo quell'*ORACLES DE DELPHES* (1903) di Méliès recuperato sia nella copia europea che in quella realizzata per il mercato americano con una macchina da presa (non telecamera come ormai si scrive e si traduce ormai in ogni dove, mentre i due sistemi come abbiamo visto sono affatto diversi) posta parallelamente ma con un minimo scarto tra le due aree inquadrature che ha permesso di ottenere un virtuale 3D assai efficace. O le coloratissime pubblicità realizzate nel 1922, probabilmente 'pe' magnà' dal pittore e sperimentatore cinematografico tedesco Walter Ruttmann. Per non dire del lavoro realizzato con le sue proprie mani nel 1921 dal giovanissimo Disney, sempre nel campo promozionale, per botteghe della sola città dove stava iniziando a produrre, Kansas City. O delle trame ritagliate sulla carta dall'abilissima Lotte Reiniger a partire dagli anni Venti, che ispirandosi alle infinite forme di animazione inventate e frequentate dal suo

inventore francese, il disegnatore 'incoerente' Emile Coucourtet, in arte Emile Cohl, ha divertito e ammaliato per più di trent'anni i pubblici di mezzo mondo con le sue silhouettes. Ma come non rimanere sbalorditi dall'attenzione prestata al divenire della scienza con le prime riprese dell'interno del corpo ai raggi X (1897) o di quelle ad alta velocità (1904) che mostravano un proiettile attraversare una bolla di sapone facendola scoppiare. E finendo col sorridere col solito Méliès autore del primo film 'grottescamente splatter' che in *Une indigestion* si auto-sottopone a uno stupefacente intervento chirurgico. Corpi importanti, in questo momento di assoluta virtualità 3D, sono stati quelli degli straordinari 'attori' di legno ricoperto di pelle di daino, costruiti e animati da Ladislas Starewitch, la cui carriera è durata (muto-sonoro-colore) quasi cinquant'anni. È stata ripercorsa grazie alla collaborazione degli eredi.

Nelle prime edizioni era diventato per me urgente promuovere altre ricerche realizzate in quegli anni con il finanziamento della Regione del Veneto dedicando momenti importanti ai restauri in corso per celebrare il centenario della nascita del nostro grande e ad allora semidimenticato concittadino Francesco Pasinetti presentando, tra gli altri, *Nasce una famiglia* (1943) o *I pittori impressionisti* (1948). Insieme, aiutato nella scelta, dall'amico storico della fotografia e docente a Ca' Foscari, scomparso prematuramente nove anni fa, Alberto Prandi, a una mini mostra di belle fotografie di lavorazione di quelle opere allestita nella platea dell'ex-Cinema Santa Margherita sede delle proiezioni dello Short. Così come altre pellicole ritrovate nel corso di altri impegni collegati alla mia breve Presidenza dell'Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema. Chiedendo e ottenendo film anche da Cineteche (Istituto Luce, Lobster Fim, Cineteca Italiana, Cineteca del Friuli, Cineteca di Bologna). E confesso che, oltre a copie da super8 e 16, per i programmi costruiti annualmente, sono ricorso anche a YouTube o fonti analoghe. Aiutato per le sottotitolate da Davide

Giurlando e per la confezione oltre che da Elisabetta Di
Sopra, videoartista ed esperta di tecnologia specifica, da
Luca Pili. Amici che ringrazio e che continuano a lavorare

con me. Il tutto per l'intuizione di Maria Roberta Novielli
che ha costruito una rassegna per insegnare agli studenti
come costruire una rassegna...